TUTTO RADIO

Donna canzonata
... fuori l'autore

Da martedì prossimo, per tredici puntate, le donne sono padrone indiscusse di, uno spazio musical-critico-satirico: *Donna canzonata*, in onda su Radiouno dalle 11 alle 12.

Le autrici, Meri Franco Lao e Vilda Ciurlo, attraverso la voce di un'altra donna, l'attrice Paola Mannoni, vogliono dimostrare quanto male sia stata trattata la donna, da sempre, nei testi delle canzoni, composte, per il 99,9%, da uomini. E partendo dal presupposto che anche le parole delle canzoni sono strettamente legate ai maggiori problemi di costume, l'analisi dei testi delle canzoni italiane (o «all'italiana» che dir si voglia) dimostrano, secondo le autrici, che l'uomo ha trattato molto male la donna anche in musica, dividendo il «prototipo femminile» in due grosse categorie. La prima, «sposa e madre esemplare», donna salvabile da tutti i punti di vista, onesta, seria, remissiva, casalinga.

«Soprattutto per questa prima categoria, abbiamo tratto la conclusione che l'autore nella donna vede sempre una "madrecontinua", che seguita ad allattarlo anche da adulto, e difatti frasi "culinarie" e mangerecce ricorrono a più non posso — dice Vilda Ciurlo, regista del programma. — Per fare degli esempi, abbiamo selezionato più di 100 brani in ogni puntata, facendone una rosa dei 20 più significativi. Ma il maggior numero di canzoni — prosegue la Ciurlo — è riservato alla seconda categoria: la malafemmina, la donna-piovra, diabolica; la donna perduta che trascina l'uomo alla perdizione».

«Tutto questo, ovviamente, è trattato in chiave grottesca — proseguono le autrici — ogni tanto ci siamo soffermate su certi particolari, del tipo "lei mi sputava addosso tutto il suo veleno e mi centrava in pieno". Indistintamente, autori di ieri e di oggi ripetono gli stessi concetti».

L'analisi, ci garantiscono le autrici, è stata lunga e accurata e non sono stati risparmiati autori «insospettabili» e cantautori moderni: Baglioni, per esempio, da questa analisi, viene fuori col complesso di dover perdonare a tutti i costi le sue donne; gli «Alunni del sole», sono anch'essi specializzati in perdoni; Battisti, e il suo parolliere Mogol, sono addirittura razzisti *tout court* verso la donna, e soffrono di narcisismo.

Nell'ordine, sono posti sull'indice dalle inquisitrici: Califano, Drupi, Luciano Rossi (che in un suo testo sostiene: «Non devi mai trattare una donna come una bambola — e conclude così — Io ti saluto, bambola»).

«Il più sfacciato di tutti — riprende la Ciurlo — è Celentano; in tutti i suoi testi la donna è una poverina, inferiore, un po' sciocchina e se non capisce bene questo ruolo cui è preposta, lui glielo dice esplicitamente: "...devi capire, dal quando è nato il mondo, la donna non sta alla pari con l'uomo, anche se vuole portare i pantaloni, il re della foresta sai chi è? Un leone maschio come me! ..."».

Analizzare la società attraverso testi di canzoni è un'operazione che un certo tipo di cantautori, musicisti, operatori culturali, ricercatori ecc. fanno già da un po' di anni, e ci sembra quindi quantomai opportuno che anche le donne, oggi, evidenzino come pure attraverso l'analisi di testi di canzonette sia possibile studiare il comportamento, le evoluzioni o involuzioni dell'uomo. Per fortuna, da quanto ci è stato anticipato vien fuori che non già di uomini di cultura si tratta, ma spesso di operatori di sottocultura e di quella più spicciola, di inventori di frasi ad effetto, di «pezzi giusti», di specialisti dell'ammiccamento e della commozione facile, che nei tempi d'oro del Sanremo si riunivano addirittura in quattro o cinque per tirar fuori venti parole da propinare al povero «telelidiota» del sabato sera. Categoria, oggi, quasi del tutto soppiantata da cantautori, musicisti, operatori impegnati.

«Vi saranno altri sottofiloni: la coppia (quando tradisce lui è da perdonare, se lo fa lei è puttana) — prosegue Vilda Ciurlo — eppoi, i mestieri, l'emancipazione (sotto il fascismo si insegnava a diffidare delle donne emancipate perché "tolgono il lavoro agli uomini!"...). Oggi l'emancipata, nei testi "d'autore" è *La femminista* di Antonio Buonomo: ...«Porti in piazza il reggipetto ma lo tieni pure a letto". E poi vogliamo sottolineare la complicità delle stesse autrici... Marcella Bella, Loredana Bertè ecc.».

Insomma, le donne d'assalto questa volta si propongono di far... fuori l'autore.

Renato Marengo

Spoleto, o cara...

I lettori che siano anche telespettatori interessati ad aspettarsi dal video le immagini della realtà, e massimamente quella che più da vicino ci circonda, avranno senza dubbio notato come, in genere, la TV, pronta a trasmettere scorci visivi di quel che accade nei posti più lontani e impensati (ma incomincia a consolidarsi il sospetto che si tratti di immagini false), sia poi sempre più riluttante a puntare le telecamere su quanto si svolge nei paraggi.

E' facile «vedere», infatti, certe manifestazioni all'estero (l'estero più remoto), mentre è difficilissimo che trapeli dal video quel che accade a Roma, Milano, Napoli. C'è un velo di silenzio, c'è una nube fumogena, a volte, sui fatti di casa. E avranno anche visto i lettori come, in occasione di certe importanti iniziative, convergenti la partecipazione popolare, le telecamere rimangano cieche. Tale cecità avvalora il sospetto sopra insinuato: la falsità, appunto, di certe immagini che vengono da lontano.

La TV è circa e muta con quel che le succede vicino, proprio perché poi non può falsificare le cose a cuor leggero: avrebbe delle smentite colossali, e così non trasmette nulla. Se proprio non può farne a meno, si limita a passare, dietro lo speaker, qualche foto, un fotogramma isolato, immobilizzato, morto, innocuo. Si escogita l'impossibile per evitare sul video un movimento vivo, schietto, che la TV consente — e non sempre — in qualche occasione calcistica. E' come se, in Italia, la nostra TV fosse una televisione estera, interessata al pittoresco, permanentemente pronta a mostrare un popolo di addormentati, che si fanno vedere in movimento solo se una squadra vince lo scudetto, o un'altra sale in serie A. Non è in sé un male, ma non sono immagini che poi si nascolino con tutte le altre che costituiscono la realtà quotidiana del nostro Paese.

Diremo che la TV smerci roba surgelata, ma non a caso si è scoperto l'inganno. Abbiamo visto le immagini sui giornali: «Dalle nostre navi alla vostra tavola» (parlavano del buon pesce congelato), ma potevano dire «alla vostra tomba». Accade ora che il surgelamento coinvolga anche il Festival di Spoleto, liberato in un vasto ciclo di trasmissioni, ingannevoli e false, tuttora in corso, sotto il titolo Spoleto o cara.

Una iniziativa squallida, che non ha affatto né rallegrato e neppure informato nessuno. Una trasmissione che ricalca perfettamente nelle prospettive del silenzio sui frastuoni della vita, caro alla TV. A tale bisogna si è stupendamente prestato Luciano Salce, il quale ha voluto innanzitutto dimostrare come l'uomo, a volte (ed è il suo caso) sappia condensare in sé quelle tre virtù che richiedono almeno tre scimmie, perché una non veda, l'altra non senta e la terza non parli. In ciò, Luciano Salce (è lui perché è capitato lui, ma non ce l'abbiamo con lui) è stato uno e trino in modo superlativo, riuscendo ad umiliare anche la freschezza e la vivacità di Isabella Rossellini, che era partita con qualche idea di movimento. Ma si sa, quali guai anche in passato, abbiano avuto i sostenitori del moto, quelli che, nonostante tutto, persiste varo nell'eppur si muove. Senonché, è arrivato Salce, e in una città — Spoleto — dove in questi giorni c'è un brulichio di gente, ha fatto il deserto. Anziché star fuori, in mezzo alla gente, Salce si è rintanato in una stanzetta, con lo stratagemma della foto. Si vede dietro la sua testa (si fa per dire) una scritta, Spoleto Festival, *e il movimento è tutto lì. Nella stanzetta ci sono quattro giovani (perché ne entrino altri quattro è necessario che i primi escano) e più che far dir loro alcune improvvisate sciocchezze, si fa ad essi (e ai telespettatori) subire le (presunte) spiritosaggini di Salce sugli adulti, «che sono più drogati dei giovani perché fanno pranzi e strippate solo per poter, dopo, assaporare il bicarbonato» (ma non ride nessuno), e cose del genere. Ad esempio, anche questa: i figli — dice e ride — raccontano ai padri come nascono i vecchietti.*

Tale scandalosa puntata di Spoleto o cara *si è vista lunedì scorso. In una precedente serata, Luciano Salce si è scatenato contro i critici in genere, additandoli allo sberleffo del prossimo cui ha fornito anche una ricetta per servirli in tavola con il limone in bocca. Detta la ricetta, si è rintanato al chiuso, ma in una poltrona c'era Enzo Siciliano che gli ha contestato, non senza una qualche severità, la sparata sui critici. Ma la lezioncina, da quel che ha combinato dopo, non gli è servita. Gli è utile, spero, continuare la strofetta avviata da «Spoleto o cara», fino al sodo: «Dei corsi affanni compenso avrai».*

Erasmo Valente

FILATELIA

Insediata la commissione per la marcofilia — Il 3 luglio, nella sede del Ministero delle Poste, è stata insediata la Commissione per la marcofilia. La commissione è presieduta dal dottor Aldo Passaro, il dirigente che attualmente si occupa del settore filatelico, ed è formata da Giorgio Belli, Maurizio Tecardi, Gennaro Angiolino, Italo Robetti e Domenico Valicchia: segretario Aldo Piermattei, funzionario dell'Amministrazione delle Poste.

La commissione è stata costituita «quale organo consultivo in materia di esame delle richieste di attivazione di servizi a carattere temporaneo, in sede fissa o mobile e di utilizzazione di annulli speciali», e risponde all'esigenza reale, più volte segnalata in questa rubrica, di mettere ordine in un settore fino ad ora dominato dall'improvvisazione.

La commissione dovrebbe essere in grado di assolvere i compiti che le sono stati attribuiti, sia per il limitato numero di componenti, sia perché i non funzionari chiamati a farne parte (Angiolino, Lobetti, Trecardi e Vallecchia) da anni si occupano di marcofilia.

Nel corso della riunione di insediamento è stata avanzata la proposta di dotare gradualmente di annulli figurati gli uffici postali delle località turistiche. La proposta è valida, poiché metterebbe la marcofilia al servizio della propaganda turistica. La mia opinione è che sarebbe più utile dotare gli uffici postali delle località turistiche di targhette pubblicitarie illustrate, riservando l'uso dei bolli speciali a singole manifestazioni.

Rimandato a ottobre il francobollo per Quintino Sella — L'emissione del francobollo commemorativo del 150. anniversario della nascita di Quintino Sella fissata per il 7 luglio (data della ricorrenza) è stata spostata ad ottobre, allo scopo di farla coincidere con le manifestazioni celebrative in programma.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Un bollo speciale figurato in uso anche oggi, 9, e domani 10 luglio nel Castello di Gallipoli ricorda l'VIII Festival di Casa Nostra di Gallipoli (Lecce) aperto l'8 luglio. Fino al 10 luglio a Mosso S. Maria (Vercelli), in via Quintino Sella, funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato commemorativo del 150. anniversario della nascita di Quintino Sella. Domani, 10 luglio, ad Asiago (Vicenza), in piazza Risorgimento, sarà attivato un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale in occasione del Raduno degli alpini sul monte Ortigara per il 60. anniversario dell'omonima battaglia.

L'incontro internazionale di atletica leggera juniores fra Bulgaria, Jugoslavia e Italia che si svolgerà a Bibbiena (Arezzo) il 13 luglio sarà ricordato da un bollo speciale figurato usato in via Castellare 2.

Fino al 15 luglio può essere richiesto all'ufficio postale filatelico di via Mario de Fiori di Roma l'annullo speciale usato dalle Poste Italiane in occasione della mostra filatelica «Regiophil XII» tenutasi a Lugano nei giorni 17, 18 e 19 giugno. Gli interessati dovranno anche specificare il colore dell'inchiostro (nero, rosso o verde) con il quale desiderano che il bollo sia impresso.

Nei giorni 16 e 17 luglio, nella Villa Comunale di Roseto degli Abruzzi (Teramo) si terrà la II Mostra filatelica che si svolgerà in concomitanza con il 32. Torneo internazionale di basket; nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato.

Il cinquantenario della prima trattrice agricola «Diesel» nel mondo sarà celebrato il 16 luglio a Treviglio (Bergamo) con una manifestazione, organizzata dal Gruppo Lavoratori Anziani «SAME», che si terrà in viale Lombardia 15. Nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato che riproduce la trattrice originale «Cassani».

A Roma (sponda sinistra del Tevere fra ponte Cavour e ponte S. Angelo) in occasione della I Mostra nazionale delle regioni d'Italia «Tevere Expo '77» che resterà aperta fino al 18 luglio, sarà usato un bollo speciale figurato riproducente il dio Tevere. Le richieste di bollatura potranno essere presentate fino al 2 agosto.

Al 150. anniversario della morte di Domenico Millelire, prima medaglia d'oro della marina, sarà dedicata la V Mostra filatelica che si terrà il 22 luglio a La Maddalena (Sassari) nel salone del consiglio comunale: per l'occasione nei giorni 22 e 24 sarà usato un bollo speciale con l'effigie del Millelire. Sempre in occasione dell'anniversario della morte di Domenico Millelire l'ufficio postale di La Maddalena userà dal 15 luglio al 15 agosto una targhetta.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 9 - VENERDI' 15 LUGLIO

NELLA FOTO: Shirley Ann Field e Albert Finney ballano sotto lo sguardo di Norman Rossington in un'immagine del film «Sabato sera, domenica mattina» di Karel Reisz

La rabbia inglese in TV

Dieci film del «Free Cinema» sui teleschermi in un ciclo a cura di Italo Moscati - Una rivolta, quella degli intellettuali britannici, troppo facilmente assorbita dall'establishment

Il critico Italo Moscati ha allestito un nuovo ciclo cinematografico che coprirà, con i suoi dieci film, tutto luglio e agosto, e che prende il via questa sera sulla Rete 2 sotto il titolo generale di «Gli anni arrabbiati del cinema inglese». Il presentatore delineera anche i dati salienti dei singoli autori, e fornirà qualche informazione di fondo sul periodo sociale e culturale in cui il cinema della rabbia inglese si determinò, crebbe e sbollì — purtroppo — prima di quanto avessimo desiderato.

Le pellicole promesse sono, ripetiamo, dieci: ma soltanto sei registi. Evidentemente, Moscati ha inteso concentrare il suo studio su certi autori di particolare significato, ineccepibile se non fosse per la presenza di Jack Clayton, insinuato nel ciclo con una storia di fantasmi, *Suspense*, che veramente con gli arrabbiati londinesi non ha nulla da spartire. Ad ogni buon conto, ecco tutta la decina: *Sabato sera, domenica mattina* (1960) di Karel Reisz, *Sapore di miele* (1961) di Tony Richardson, *Suspense* (1962) di Jack Clayton, *Gioventù, amore e rabbia* (1962) di Richardson, *Io sono un campione* (1963) di Lindsay Anderson, *Billy il bugiardo* (1963) di John Schlesinger, *Frenesia del piacere* (1964) di Clayton, *Il caro estinto* (1965) di Richardson, *Morgan matto da legare* (1966) di Reisz, *Georgy svegliati* (1966) di Silvio Narizzano.

Apparentemente, i film di questo piccolo paniere sembrano voler ruzzolare in molte direzioni, ma sono raccoglibili tutti senza troppa fatica entro una situazione cinematografica complessa ma definita, anzi già storica. Diciamo pure che, come molte rabbie, anche questa era nata fuori dei cinematografi, in uno stato d'ansia e d'incertezza. Si può fissare una data: 1956. Cannonate a Suez. Eden se ne va. Londra rivede i parà per le strade avviarsi alle stazioni ferroviarie non tra il tripudio delle folle del '39, ma con l'aria di chi sgattaiola via desideroso di passare inosservato. Cannonate in Ungheria. I ribelli delle commedie di Wesker non sanno più quale rivoluzione scegliere.

I giovani trovano una risposta a tutto ciò: la collera. Curiosamente, è il teatro che precorre il cinema e gli dà l'avvio. Una commedia di John Osborne *Ricorda con rabbia*, diventando il film col titolo *Giovani arrabbiati* (1959), segna il debutto di Tony Richardson, già documentarista, nella regia a soggetto, e la nascita della casa di produzione *Woodfall*, creata sempre dalla coppia Osborne-Richardson. La *Woodfall* si propone di ereditare la battagliera bandiera del «Free cinema», ammainata, almeno come sigla, proprio quell'anno, ma poi diventata una cosa diversa, si interessa di copioni teatrali spregiudicati e di testi letterari di successo. Produce *Sapore di miele* dalla commedia di Shelagh Delaney, *Gioventù, amore e rabbia* dal romanzo di Alan Sillitoe. E' di marca *Woodfall*, in primo luogo, *Sabato sera, domenica mattina*, col quale siamo portati a segnare la data di partenza del movimento anche più che non con *Giovani arrabbiati* di un anno anteriore. E' il film di Reisz che, per primo, mostra di voler uscire dalla protesta anarcoide per un discorso più riformista e d'impegno sociale. Con il suo stesso apparire, *Sabato sera, domenica mattina* è un film che vince, quantunque illustri una tormentata abdicazione morale, il passaggio da una brutale vita da scapolo a un meschino matrimonio-trappola. L'analisi non esclude niente, l'amaro umorismo, il disegno cronachistico, il rovesciamento di diversi tabù censorii. E' un film che accende lo sdegno ma lo focalizza, non lo disgiunge mai dal ragionamento.

Altri personaggi, malcontenti e pronti alla sfida, emergono dai film di Richardson, come *Sapore di miele* e, soprattutto, *Gioventù, amore e rabbia*. In *Sapore di miele* è una ragazza bruttina che resta incinta di un marinaio sanguemisto, e poi trova esilio e tenerezza presso un giovane amico pederasta, ma la relazione, nonostante la sua stranezza, potrebbe essere sincera e duratura senza il pesante intervento della madre di lei che viene a riprendersela. Il film è in Italia la rivelazione di Rita Tushingham, come *Gioventù, amore e rabbia* lo è dello straordinario Tom Courtenay, qui nella parte di un giovane atleta prediletto dal direttore della casa di punizione in cui si trova rinchiuso. Figura nel programma anche un terzo Richardson, *Il caro estinto*, dal romanzo di Evelin Waugh, girato in America con capitali e attori in gran parte americani, e siamo indubbiamente di fronte ad una opera di notevole qualità, con punte di dardeggiante satira contro i cugini di California e contro gli inglesi americanizzati: ma salta agli occhi che, con il cinema della rabbia e con il movimento di contestazione di cui è stato uno dei fondatori, questo Richardson ha ben poco a che vedere.

Si è detto che teatro e letteratura hanno presieduto alla nascita del cinema arrabbiato. Ma confermiamo ancora che alla tormentata nascita non è estraneo nemmeno uno dei tipici mezzi di comunicazione inglesi, il documentario. In *Io sono un campione*, ad esempio, Lindsay Anderson non fa nulla per nasconderlo, per quanto il suo film mascheri la propria oggettività sotto vari strati di collera bianca e di sensazionalità epidermica. E non crediate che tale contrasto danneggi l'opera: al contrario, *Io sono un campione* ne esce come rafforzato in potenza sociale e psicologica, e costituisce una delle serate più raccomandabili della rassegna.

Nell'ex documentarista Schlesinger, per contro, la scuola del documentario è svanita del tutto. Lo stile è, per la prima volta negli eredi del «Free Cinema», antirealistico e visionario, e l'eroe della storia, *Billy il bugiardo* è l'arrabbiato che ripara nella fantasticheria e vi si appaga, una specie di Walter Mitty della provincia inglese simile al Danny Kaye di *Sogni proibiti*.

Per quanto riguarda il regista Jack Clayton, nonostante le sue innegabili virtù tecniche e coordinatrici, presenti anche in *Frenesia del piacere*, su un delicato problema femminile, la sterilizzazione, continuiamo a ritenerlo fondamentalmente un cineasta commerciale sottrattosi fin da principio dalla battaglia degli arrabbiati. D'altronde, negli anni in cui siamo arrivati (1966) il processo di scollamento del combattivo gruppo è già largamente avanzato. Salutiamo pure, come figure isolate, i protagonisti di *Morgan matto da legare* di Reisz e *Georgy svegliati* di Narizzano. Intorno alla loro rabbia, più pittoresca che convinta, ruota di nuovo una cinica società mondana che li tollera perché li riassorbe.

E, in effetti, il cinema commerciale angloamericano, consolidato su nuove clausole coproduttive, ha fagocitato buona parte dei ribelli ed emarginato gli altri. D'altra parte, sia nei presupposti che nell'azione, il movimento arrabbiato non va immune da errori: il sospetto per la componente politica, rimasta solitamente in ombra, inapplicata, o disdegnosamente respinta; l'insistenza sui mezzi della «rabbia», e non sulle sue cause vicine o remote; qualche soluzione, anche la scelta inesatta dei bersagli da colpire. Non ci vuole di più per trasformare una rabbia lunga in una rabbia corta. Ciò che a quell'epoca faceva dire amaramente a Osborne, forse pensando al titolo *Sabato sera, domenica mattina* «ormai la mia disponibilità di coraggio non va oltre il lunch del lunedì».

Tino Ranieri